



I Carron di San Tommaso

La famiglia dei Carron di San Tommaso, originaria della Savoia, era di condizioni assai modeste. Alcuni dei Carron riuscirono ad entrare nella segreteria del duca Carlo Emanuele I di Savoia e da loro ebbe inizio una inarrestabile ascesa sociale e nobiliare.

La famiglia diede origine a tre linee, il cui capostipite fu, all'inizio del Seicento, Giovanni Carron; la primalinea si estinse nel 1793 con la morte di Giuseppe Bonaventura. Giuseppe Gioachino Carron la sostituì con una seconda linea, che si estinse nel 1843 con la morte di Carlo Felice Maurizio; Celso Teodoro diede origine alla terza linea, che fu anche l'ultima.

L'importantissimo archivio della prima linea è conservato alla Fondazione Cavour di Santena e il suo inventario è stato pubblicato nel 2003.

Determinante per l'ascesa sociale ed economica della famiglia fu certamente la carriera politica, che comportava anche la vicinanza alla corte e dunque la possibilità di ricoprire ruoli onorifici al seguito del sovrano, quali ad esempio quello di gran mastro della guardaroba, che fu di Giuseppe Felice; ed ancora di primo elemosiniere di corte, carica di Giovanni Francesco, o quello di prima dama d'onore della Principessa di Piemonte, ruolo ricoperto da Vittoria Teresa Saluzzo di Valgrana, moglie di Giuseppe Gaetano Giacinto Carron.

Fino al 1748 i membri della famiglia assunsero la carica importantissima di segretario di Stato e furono considerati interlocutori d'eccellenza e punti di riferimento sia per la politica sabauda sia per la corte; nel 1697 Giuseppe Gaetano Carron fu indicato dal vescovo di Annecy Rossillon de Bernex come uno dei maggiori e potenti dignitari della corte sabauda. Il marchese Giuseppe Gaetano Giacinto Carron, segretario di Stato dal dicembre 1696 al 1717, fu certamente uno dei più importanti membri del casato e accompagnò Vittorio Amedeo II nell'ottobre del 1713 a prendere possesso del Regno di Sicilia e, per tale motivo, lo si ritrova anche immortalato fra i personaggi del celebre romanzo dei *Beati Paoli* di Luigi Natoli.

Vittoria Teresa Saluzzo di Valgrana sua consorte, era dama d'onore della Principessa di Piemonte Anna Maria d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II.

La disponibilità economica della famiglia si rifletteva anche nel lusso delle dimore, ad esempio nel suo palazzo torinese. Fu nel 1720 Gabriella di Marolles a vendere il palazzo ai marchesi Carron di San Tommaso, che qui risiedettero fino al 1803. In questo periodo lo stabile subisce le prime trasformazioni. Tra queste il prolungamento della manica occidentale. Nel febbraio 1803 Giuseppina Maria Anna, ultima discendente della linea primogenita dei Carron di San Tommaso, sposa il marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia. Da allora il palazzo assume, impropriamente, il nome che porta tuttora. Fra le dimore della famiglia ricordiamo anche la villa, detta in origine *il Prié*, già di proprietà della nobile famiglia dei Turinetti di Priero, acquistata alla fine degli anni Settanta del Settecento dal ministro marchese Angelo Carron di Aigueblanche.



I Carron di San Tommaso

Nel 1781 il Carron commissiona all'architetto Mario Ludovico Quarini (1736-1800), già collaboratore del celebre architetto Bernardo Antonio Vittone, un ampliamento e una totale riprogettazione della villa e del giardino, progetto poi non completamente eseguito. Altre loro celebri dimore furono il castello di Carpenetta e il magnifico castello di Buttigliera Alta, che subì gravi danni in occasione delle guerre contro la Francia di fine Settecento – inizio Ottocento.

I Carron si distinsero anche come raffinati collezionisti d'arte; Giuseppe Gaetano fu committente di Juvarra e nel suo palazzo aveva radunato una prestigiosa collezione d'arte nella quale spiccavano quadri di autore e tappezzerie di altissimo pregio. La quadreria era molto vasta e ricca. Di alcuni quadri si specifica anche l'autore - spesso prestigioso - e il fatto non deve stupire, conoscendo in generale la qualità delle collezioni torinesi fra Sei e Settecento. Si segnala la presenza di opere di provenienti dalla Sicilia, o attribuite a Nicolas Poussin, Daniel Seiter, Francesco Albani, Domenico Guidobono, il Bergognone, Pietro Paolo Rubens. Il pregio maggiore del palazzo consisteva nella straordinaria raccolta di tappezzerie fiamminghe, tutte di altissimo livello, di cui la più preziosa si trovava nella camera della marchesa; raffigurava le storie di Artemisia, in cinque quadri di tappezzeria.

Il 12 marzo 1748 il marchese Giuseppe Gaetano Giacinto Carron di San Tommaso morì. Erede del titolo e dei suoi patrimoni, tra i quali anche il Palazzo Carron di Torino, fu il figlio Giuseppe Vittorio (o Vittorio Amedeo Giuseppe), detto il «conte d'Avigliana» (Torino, 1716-1776). Giuseppe Vittorio fu scudiere di Casa Savoia dal 1737, tesoriere dell'Ordine dell'Annunziata dal 1771, gran mastro del Guardaroba di Sua Maestà dal 1774, e anche cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Sposò nel 1748 la bella Cristina Margherita di Piosasco de Feys (1722-1775). Cristina - terza signora del palazzo - donna intelligente e decisa, vedova del maresciallo Bernardo Ottone Rehbinder (1662-1742).

Giuseppe Vittorio, che ebbe a suo servizio il grande architetto Bernardo Antonio Vittone, morì il 16 febbraio 1776 a sessanta anni. Suo erede fu Giuseppe Bonaventura, nato a Torino il 14 luglio 1752, che sposò la graziosa Lesbia D'Oria di Ciriè (1756-1832), dalla quale ebbe due figlie, Angela Cristina Casimira e Cristina Giuseppa Marianna, detta Giuseppina. Giuseppe Bonaventura morì il 20 novembre 1793, a soli 41 anni, i suoi beni passarono all'unica figlia Giuseppina (1786-1841), erede universale. Quando il padre morì, era ancora fanciulla e pertanto le fece da tutrice la madre Lesbia. Giuseppina, con la quale si estinse il ramo principale della famiglia, sposò nel 1803 il marchese Giovanni Agostino Lascaris di Ventimiglia (1776-1838), appartenente a una delle più importanti famiglie europee. Il matrimonio fra Giuseppina e Agostino fu infelice e l'inquietudine della coppia si riversò anche sulla loro figlia Adele che sposò il fratello di Camillo Cavour, Gustavo. Adele, stimatissima e forse amata da Camillo Cavour, morì molto giovane di parto; i suoi beni, comprendenti dipinti, arredi e archivi, pervennero ai Cavour e attualmente si trovano nel Castello di Santena.

Arabella Cifani
per IL FILO DELLA MEMORIA